

**COME AIUTARE LA LETTERATURA PER L'INFANZIA**

La riforma della scuola prevede, tra le tante, anche l'esclusione della letteratura per l'infanzia dalla scuola primaria. Non tutto è perduto, però. Occorre però una tempestiva mobilitazione di firme per sollecitare gli organi legislativi e il Ministero dell'Istruzione a reinserire la Letteratura per l'Infanzia. Chiunque può sottoscrivere un manifesto promosso da Emy Beseghi della cattedra di Letteratura per l'Infanzia dell'Università di Bologna. Il manifesto è disponibile, anche in versione stampabile, nel sito [www.liberverb.it/grandeescusa/ma-ni.htm](http://www.liberverb.it/grandeescusa/ma-ni.htm).

l'appello

saggi

**L'ITALIA DI IERI E QUELLA DI OGGI NELLE VOCI RACCOLTE DA UN'AMERICANA A ROMA**

Roberto Carnero

Molte delle voci raccolte da Alice Oxman ne sembrano provenire da un passato lontano. Eppure le interviste sono state realizzate tutte nel 1997, da maggio a dicembre (e pubblicate sull'*Unità*). Era un anno dopo la vittoria dell'Ulivo e Romano Prodi era ancora presidente del Consiglio. L'Italia di allora appare profondamente diversa da quella di oggi, e sicuramente in meglio. Si coglie, nelle parole degli intervistati (tra gli altri, Fausto Bertinotti, Umberto Eco, Lucia Annunziata, Enzo Siciliano, Tullia Zevi, Piero Fassino), una fiducia di fondo nelle possibilità di sviluppo e di avanzamento di un Paese che non era messo così male come oggi. I personaggi ascoltati dalla giornalista e scrittrice è gente con storie personali e politiche diverse, ma accomunate, in questa occasione, dal desiderio di approfondire le questioni poste in maniera franca

e diretta dall'intervistatrice. I temi affrontati spaziano dalle prospettive di governo in Italia alla storia recente (gli anni di piombo), da un potere che perpetua se stesso (tipicamente incarnato, nella «prima Repubblica», dalla figura di Andreotti) alle battaglie civili dei radicali (Pannella e la Bonino), dal ruolo della giustizia a partire da Tangentopoli al problema del razzismo e di un rinascendo antisemitismo, dalla lotta alla droga alle difficoltà legate all'educazione e a un'istituzione-famiglia sempre più in crisi.

Alice Oxman è un'«americana a Roma» - è lei a definirsi così - ed è proprio questa provenienza «da fuori» a far risaltare, nelle sue analisi, i vizi, i difetti, le irregolarità, più o meno gravi, che contraddistinguono la vita civile nel nostro Paese. Il valore che, per converso, sottolinea negli americani è l'intransigenza, un atteggiamento che da noi

non viene molto coltivato. Nel libro figurano anche alcune interviste a personalità della politica americana (Mario Cuomo, Arthur Schlesinger, Rudolph Giuliani) e nei colloqui con loro emerge la dimensione «vocazionale» dell'impegno per la collettività: la politica non come mestiere di una vita, ma come servizio, rigorosamente a tempo determinato, offerto al proprio Paese. Dall'essere americana deriva ad Alice Oxman una sana tendenza a scandalizzarsi e a indignarsi di fronte a elementi del calibro di un Borghese che afferma che gli immigrati morti in mare inquinano le acque di Lampedusa. Ma i nostri politici (compresi quelli del centrosinistra) hanno ancora questa capacità di ribellarsi?

Anche l'autrice, a fronte di quanto ci sta oggi intorno, non può fare a meno di segnalare la distanza rispetto a

sette anni fa: «È come se fosse passato mezzo secolo. Sovrapponete il volto dell'Italia di oggi a quello dell'Italia che si intravede in queste interviste e non riconoscerete quasi nulla. Persino ascoltando le stesse persone. Là si pensava al dopo. Ora l'ossessione è il prima. Ma non il prima che ha davvero tormentato l'Italia (strage di Brescia, strage di Bologna, strage di Capaci, morti di terrorismo). È il prima di un remoto comunismo. È il parlare di foibe ma non di fascismo. È l'ossessione dei giudici ma non della corruzione. È l'invenzione di inchieste su altri per qualunque ragione. Purché non siano su se stessi e anzi rifiutando rabbiosamente le inchieste su se stessi. Perché sono «politizzate?».

La storia sono gli altri di Alice Oxman  
La Tartaruga, pagg. 224, euro 14

# Cari italiani, moriremo «non-lettori»?

Anche quest'anno la percentuale di chi legge un libro all'anno è rimasta inchiodata al 41 per cento

Gian Carlo Ferretti

Si può ampliare in Italia l'area della lettura libraria, e come? Riproporre un interrogativo così antico oggi, appare giustificato non soltanto dalla pubblicazione di un'inchiesta di Giovanni Peresson nel numero di dicembre del *Giornale della Libreria*, ma anche dalla opportunità di un bilancio critico su un periodo particolarmente fitto di avvenimenti, che alla soluzione di quell'interrogativo si sono ispirati. Per tentare qui una risposta, che nel riesaminare motivi noti e nel presentarne di nuovi (ricavati altresì dal recente «libro bianco» dell'Associazione italiana editori), vada comunque ben al di là dell'euforia natalizia di un aumento percentuale di vendite librarie, prevedibile (secondo stime della Editrice Bibliografica e dello Studio Livingstone) perfino in questa fase di crisi degli acquisti e dei consumi.

Il problema della lettura libraria soffre di una triplice contraddizione: a una mobilità e vivacità di scelte da parte del pubblico, a un andamento economico complessivamente positivo delle aziende pur attraverso difficoltà, e a una molteplicità e varietà di manifestazioni a favore del libro, continua a corrispondere una stasi nel numero dei lettori. Il notevole ricambio all'interno del pubblico soprattutto giovanile, evidenziato dalle fortune delle crescenti ibridazioni di generi, sottogeneri e linguaggi narrativi ed extranarrativi, tende a delineare un'area neo-elitaria. I buoni affari dipendono prevalentemente dalla politica di rigore nelle spese generali e del personale, dalle nuove tecnologie e dall'aumento del prezzo di copertina.

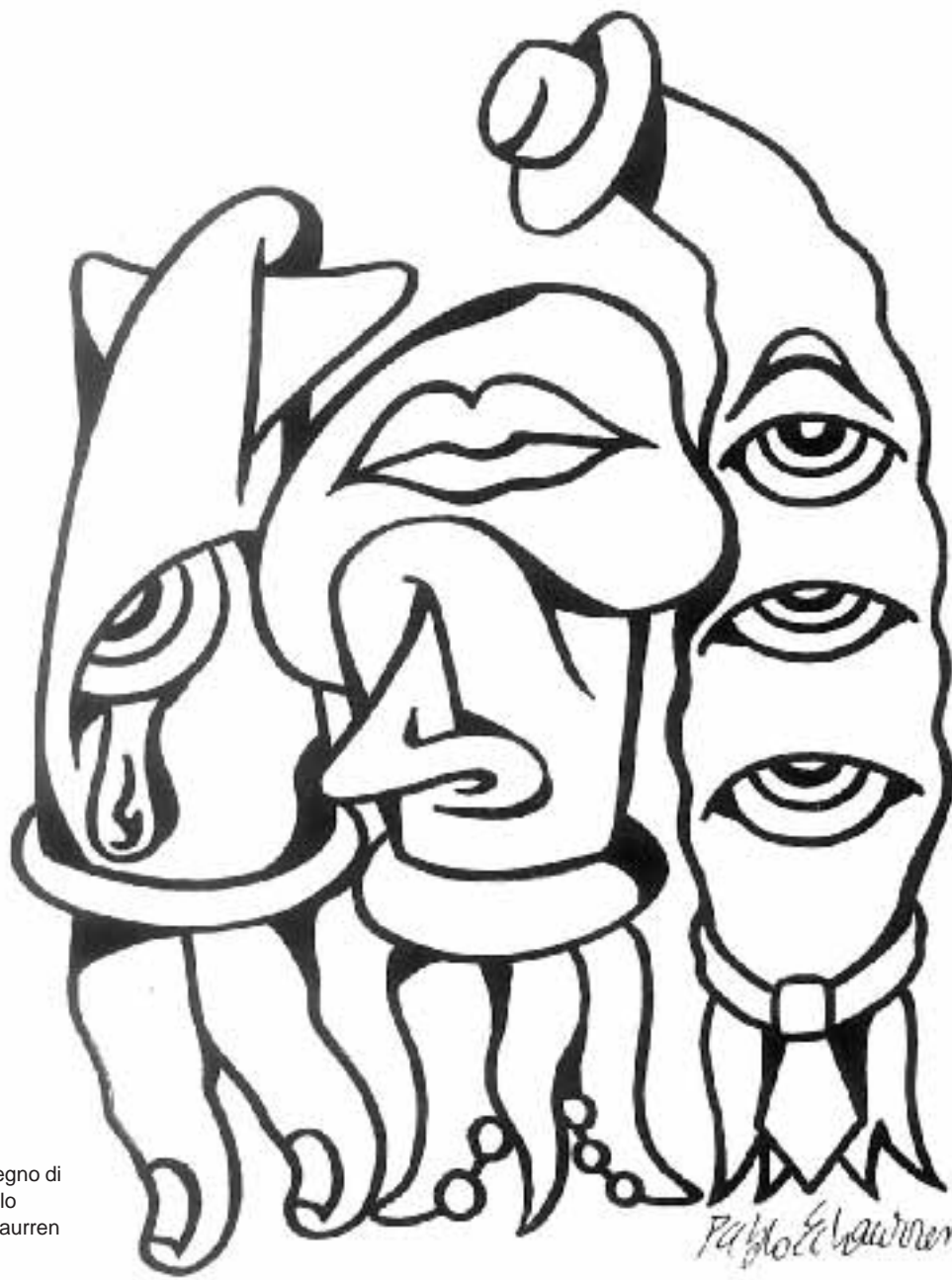
E ancora: nonostante le numerosissime iniziative che da anni svolgono più o meno direttamente una promozione della lettura, come saloni, fiere, feste, festival, mostre, laboratori, convegni, pubbliche letture, happening letterario-musicali, recensioni, servizi, discussioni, consigli e spettacolarizzazioni giornalistiche-radio-televisivo-telegrafiche, parchi letterari, incontri con gli autori, distribuzioni e scambi gratuiti di libri, punti di vendita (dalla libreria specializzata al megastore alle vendite via internet), lanci multimediali-pubblicitari, politiche di sconto, eccetera, per non dire della grande ondata di libri in edicola - nonostante tutto questo, gli italiani con più di sei anni di età che leggono almeno un libro non scolastico all'anno, restano inchiodati intorno al 41 per cento. Si può precisare con Peresson che nel 2002, primo anno del fenomeno dei libri allegati ai quotidiani, questi lettori sono aumentati soltanto dell'1,1 per cento arrivando al 41,4, e che nel 2003 la cifra non è cambiata. Neppure questo rilevante fenomeno dunque ha prodotto nuovi lettori.

Vien quasi da chiedersi con apprensione: moriremo non-lettori? Tanto più che già nel 1979 il grande agente letterario Erich Linder, uno insomma che se ne intendeva, dichiarava: in Italia «non è possibile, se non in modestissima misura» allargare l'area della lettura libraria. Che poteva essere considerato un peccato di pessimismo, ma che oggi rischia quasi di apparire una drammatica profezia. Il mercato infatti è rimasto ristretto, anche per quanto riguarda i libri economici.

adulti non legge per mancanza di tempo libero, e il 13,3 per stanchezza dopo il lavoro: dati Istat).

Negli ultimi mesi sono state formalizzate varie proposte operative per sbloccare quella situazione di stallo: il «passaparola» dei Presidi di Bari promossi da Giuseppe Laterza, la dichiarata intenzione da parte di Mondadori e Rcs di destinare una parte del budget alla promozione della lettura, il progetto di una grande Festa del libro (organizzata per l'autunno 2005 dall'Aie), che sia punto di incontro tra le più diverse iniziative e istituzioni, e che si protragga nel tempo. Una iniziativa questa che terrà certamente conto del meritorio lavoro di tanti enti locali. Sono tornate anche le critiche ai governi centrali per la mancanza di una adeguata legislazione e politica del libro, e gli appelli a riprendere questa battaglia.

L'editoria libraria che appare oggi più decisa di ieri a sostenere alcuni possibili rimedi, ha spesso addotto quella serie di cause oggettive a giustificazione della perdurante ristrettezza del mercato, con l'aria di assolvere da ogni colpa. Da tempo in realtà la sua politica è apparsa impegnata più a razionalizzare la gestione delle aziende e a realizzare vendite a breve (con moltiplicazione delle novità, fantasiose operazioni pubblicitarie e isolati exploit promozionali, dal Natale ai saloni alle feste della Fininvest), che non ad allargare il mercato con una strategia di durata. Mentre sarebbe opportuno qualche ripensamento autocritico sulla politica di prodotto e di collana, sugli squilibri tra sovrabbondanze e vuoti, sulle risposte da dare alle domande insoddisfatte dei lettori, sulla mortificazione dei lettori abituali e sul disinteresse alla maturazione e al consolidamento dei lettori occasionali.



Disegno di Pablo Echaurren

rivelazioni

## Pio XII, la santità delle conversioni imposte

Bruno Gravagnuolo

La cosa più triste in tutta questa storia di bimbi ebrei da non restituire alle famiglie, sono forse le dichiarazioni al *Corriere della Sera* di Peter Gumpel, postulatore della causa di beatificazione di Pacelli: «Ammesso che sia autentico quel documento non inficia affatto la santità di Pio XII». E ciò perché per Gumpel un bambino battezzato, secondo il diritto canonico dell'epoca, era ormai considerato «membro effettivo della Chiesa», il che lo poneva sotto la giurisdizione ecclesiastica. Norma che non derivava da Pio XII e che egli si limitò «solo» ad applicare. Giudizio un po' «farisaico» e in fondo negatore del Vangelo, che faceva dire a Gesù che la legge è fatta per l'uomo e non viceversa. E proprio in nome della carità e dell'amore.

Ma andiamo con ordine. Di che documento e di che avvenimenti si tratta? La vicenda è stata rivelata ieri l'altro sul *Corriere* da un articolo dello storico Alberto Melloni, che segnalava con largo anticipo l'uscita a fine 2005 del secondo tomo del quinto volume di un'opera preziosa, di cui è già uscito il primo tomo: *Anni di Francia. Agende del Nunzio Roncalli 1945-1948*, a cura di uno dei massimi storici francesi, Etienne Fouloux (Istituto per le scienze religiose di Bologna, [www.fscire.it](http://www.fscire.it)). Nel tomo del 2005, relativo al periodo 1949-53, verrà incluso un documento chiave del 1946 (scoperto in ritardo), che dà origine a tutta la querelle: le istruzioni del Sant'Uffizio romano al Nunzio apostolico a Parigi Roncalli. Concerenti la restituzione alle famiglie dei bambini ebrei, messi in salvo durante l'occupazione nazista in Francia. Ebbene quelle istruzioni al futuro Giovanni XXIII del 20-10-1946 parlano chiaro: i bambini ebrei battezzati «non potranno essere affidati a istituzioni che non ne sappiano assicurare l'educazione cristiana». Non solo: anche i bambini non battezzati non potevano essere affidati a persone che «non hanno alcun diritto su di loro», a meno



Papa Pio XII

che - si legge - «Non siano in grado di disporre di sé». Il tutto era condito dall'invito a far muro di gomma dinanzi a richieste inoltrate dalle comunità ebraiche o dalle famiglie. Con la formula: «La Chiesa deve fare le sue indagini e studiare ogni caso particolare». E il documento inviato a Roncalli si chiude inequivocamente così: «Si noti che questa decisione della Congregazione del Sant'Uffizio è stata approvata dal Santo Padre». Conclusione. La Chiesa cattolica di Papa Pacelli - che senza denunciare apertamente il nazismo in azione durante la guerra, aveva altresì contribuito a salvare centinaia di migliaia di ebrei nei paesi occupati - si riservava il diritto di includere nei suoi ranghi gli orfani ebrei e i bambini ad essa affidati. Confermando così la tradizione dei

battesimi e delle conversioni forzate che congiungeva in linea ideale la pratica dei sovrani iberici di Aragona e Castiglia al celebre episodio del «caso Mortara», bambino sottratto ai genitori e convertito per volere di Pio IX nel 1858. Altro elemento grave - rilevato da Amos Luzzatto presidente delle Comunità ebraiche - era il fatto che nel 1946, nella Francia del dopo-Vichy, erano già note la realtà e le proporzioni della Shoah. Il che non valse a indurre in Pio XII un atteggiamento di maggior comprensione verso il mondo ebraico, che premeva sul Nunzio Roncalli affinché la Chiesa restituisse i bambini e potesse fine ad ogni atteggiamento anti-giudaico. Non è dato sapere con precisione se Angelo Roncalli abbia dato seguito alle «istruzioni» di Pio XII. Ma è

presumibile che non via abbia aderito, benché non vi siano traccia d'archivio a riguardo. Roncalli - chiamato dallo stesso Pio XII a Parigi per reinserire la Chiesa nello scenario diplomatico dopo i compromessi con Vichy - si era già distinto con grande energia e autonomia nel mettere in salvo gli ebrei in viaggio verso la Palestina, al tempo del suo ruolo diplomatico a Istanbul.

Inoltre, come raccontano i volumi a cura di Fouloux, il futuro Papa era in amichevoli contatti con il rabbino Herzog e con Jules Isaac, che sollecitavano la riconsegna dei bambini, e l'abbandono dell'antigiudaismo da parte cattolica. Tramite i famosi *Punti di Seelisberg*. Ignorati ostentamente da Pio XII nel 1955, e accolti invece da Roncalli nel 1960 al tempo del Concilio Vaticano II che pose fine a ogni forma di antisemitismo nella liturgia. Certo, sarebbe ingiusto accusare Pio XII di antisemitismo. Egli era fermamente avverso al paganesimo nazista e concertò tra l'altro assieme a Roncalli la salvezza degli ebrei a Istanbul. E tuttavia diplomatico e un certo grado di anti-giudaismo furono innegabili nella sua personalità. Perché non fece pubblicare l'enciclica antinazista scomparsa, scritta in morte da Pio XI?

Restano perciò confermati gli interrogativi sulle ambivalenze di un Papa prossimo alla beatificazione, e che solo l'ancora differita apertura degli archivi vaticani aiuterà a chiarire. Né valgono gli argomenti a discolora di Padre Gumpel e Vittorio Messori sul *Corriere* di ieri, volti a richiamare l'obbedienza alla legge di Pio XII e i misteri dogmatici della fede, in una con i dubbi sull'autenticità del documento. Speciosi argomenti teologici. E filologicamente irrilevanti. Il documento proviene infatti dagli Archivi della Chiesa di Francia, anche se stava nelle carte di Roncalli. Difficile dubitare della sua autenticità, vista la serietà dello storico che lo ha scoperto e che lo pubblica.

libri o li legge occasionalmente?

Appare necessaria a questo punto una riflessione critica. L'esperienza di questi decenni induce a valutare con una certa prudenza e con un certo disincanto, ogni idea e iniziativa anche utile e interessante. Il drastico giudizio di Linder dovrebbe servire almeno a prendere coscienza delle enormi difficoltà che la soluzione del problema della lettura reca in sé. Sarebbe ancora una volta perdente insomma la convinzione (in buona o cattiva fede) che questa o quella operazione, festa, politica di autore, di titolo o di collana, eccetera, possano ottenere di per sé risultati duraturi: che cioè il buon esito di una o più stagioni possa proiettarsi per forza propria sui tempi lunghi, con la reale conquista di nuovi strati di lettori, e in particolare di lettori abituali non soggetti alla mutevolezza e precarietà di scelte temporanee e caduche. È ben noto come la formazione di un lettore che faccia del libro un'esperienza costante della sua giornata e della sua vita, passi quasi sempre attraverso un lungo processo famiglia-scuola-vita di relazione, e che una estensione del fenomeno non possa prescindere da una crescita civile, intellettuale e sociale del paese. Questo nesso di problemi appare tanto più importante, se si considera che la principale motivazione della non-lettura adulta di libri (44,4 per cento) è il «non interesse» (dati Istat).

Tornano perciò con rinnovata forza in primo piano alcune questioni fondamentali, in una prospettiva di progresso democratico e di civiltà: il ruolo della comunicazione e la necessità di profonde trasformazioni all'interno dei programmi radiotelevisivi, l'adeguamento del sistema bibliotecario e del sistema scolastico-universitario agli standard degli altri paesi avanzati dai quali sono lontanissimi, una razionalizzazione della rete distributiva, e l'elaborazione di una legge che oltre a intervenire sui pur rilevanti problemi tecnico-finanziari del settore, imponi una vera politica della lettura, con un articolato piano di iniziative organiche e decentrate, programmate e capillari, nelle quali il pubblico e il privato, le istituzioni e l'editoria, trovino (e questo è un punto decisivo) forme continuative e permanenti di attiva collaborazione. Un terreno sul quale tra l'altro le responsabilità e competenze delle regioni sono diventate essenziali.

Su tutto questo dal governo in carica c'è da aspettarsi, o un atteggiamento di disinteresse o un interessamento ancor più pericoloso. Molto diffuso è negli stessi ambienti dell'editoria lo scetticismo nei confronti delle sue politiche, anche dopo la insuperata performance del ministro «competente» agli Stati generali. Ha dichiarato tra gli altri il presidente dell'Aie Federico Motta: «Il governo non ritiene che una diffusa crescita culturale, fondata sulla pratica della lettura, sia una necessità per il paese».

Ne deriva la facile conclusione che bisognerà anzitutto cambiarlo un tale governo, con la consapevolezza naturalmente che sarebbe questa una premessa fondamentale ma non sufficiente a risolvere il problema della lettura. Se è vero che lo stesso centrosinistra ha dimostrato in passato carenze e ritardi in proposito. Quella che si profila in sostanza nel quadro di una visione veramente realistica, è una lunga e lenta marcia che per portare a risultati durevoli e irreversibili, coinvolga tutte le forze politiche, editoriali e intellettuali interessate a un allargamento della lettura. Un processo non pacifico, che affronti anche gli inevitabili conflitti tra istanze commerciali e istanze culturali, tra progetti e bilanci. Un processo infine che contribuisca alla formazione di lettori sempre più consapevoli, anche quando scelgono tra un grande classico e un romanzo di intrattenimento, e viceversa.